

MONACO Olimpiade 1972 MONACO Olimpiade 1972 MONACO

DOPO LA CRIMINALE IMPRESA TERRORISTICA CONTRO GLI ATLETI ISRAELIANI AL VILLAGGIO OLIMPICO

RIMARRANNO LE OLIMPIADI DELLA TRAGEDIA

Il dramma e il mito

Se oggi riprenderanno o no queste Olimpiadi, non è ancora dato sapere... è anche secondario rispetto ai motivi in conseguenza dei quali — per la prima volta nella loro millenaria storia — sono state sospese.

Ma anche se le Olimpiadi dovessero continuare, ciò che è accaduto resta e peserà anche nelle edizioni di domani. Quando, poco prima che i Giochi di Monaco avessero inizio, scrivevamo che non si può in nessun caso sopporre di poter fare di Olimpia una specie di isola fuori del tempo e della realtà da cui è invece espulsa, non pensavamo certo che questa realtà si sarebbe manifestata nel sangue.

Sospesi i Giochi gli atleti aspettano con ansia nel villaggio olimpico

Le soddisfazioni dello sport azzurro si sono spente nell'angoscia di tutti

La giornata di lunedì aveva visto l'Italia impinguare il suo medagliere sino a portarlo a cifre che dopo il deludente avvio parevano irraggiungibili



MONACO — Un atleta solitario in allenamento davanti a uno degli ingressi del villaggio olimpico sorvegliato da uno schieramento compatto di poliziotti

Da uno dei nostri inviati

MONACO, 5. Doveva essere una giornata, oggi, di mezzo riposo; la sequenza fin qui epiletica del giorno concedeva, finalmente, respiro: questo appuntamento qua e là per discipline minori, e tre sole medaglie in programma, quelle della spada individuale del conorista Ippico di addestramento a squadre, del sollevamento pesi. Una giornata, dunque, su misura per il punto della situazione, per il riepilogo dei traguardi raggiunti e di quelli falliti, per il preventivo dei pochi ancora possibili.

Per gli «azzurri» questo bilancio finiva per essere più positivo di quanto si pensasse inizialmente, ma la soddisfazione della rappresentativa italiana si è spenta nel dolore di tutti. Da come si erano messe all'inizio le cose, diremmo anzi che nemmeno il più ottimista di noi sarebbe arrivato a sperare tanto. Fermi da troppo all'altro di un tiro al piattello (una medaglia tra l'altro che, così isolata com'era per lungo tempo venuta a trovarsi, e in una specialità che proprio per questo «scelta» non è, aveva anche favorito il diffondersi di battute allegre e talvolta mordaci), disperavano un po' tutti che egli oro venisse, invece improvvisamente, e a raffica, ecco i successi della Ragnò e Mancinelli, di Di Biasi, della squadra di sciabola. E una medaglia d'argento, per soprappiù, quella di Novella Calligaris seconda soltanto alla Gould nel quattrecento stile libero, che vale come e più di quelle d'oro.

Il nuoto, abbiamo visto, si riduce alla Calligaris e ai due tuffatori dopo che nel villaggio, disciplina in cui suo tempo eravamo brillanti titolati protagonisti, delude la sua parte. Si dà in genere, di questa delusione, la colpa agli arbitri e alla malia che intorno a questi prospererebbe; ma è, chiaramente, una scusa di comodo, un coprichio stretto alla pentola del nostro scaduto prestigio. La Calligaris, dunque. Bravissima, immensa, inimmaginabile. Chi non ha visto Spitz, o non ha la Gould e l'invincibile, dopo Novella? Una schiera di ragazzotti e di signorine ve ne è praticamente a Monaco in attesa. Arrivano tra quelli che perorano, a suo tempo, una «spedizione» folle, allargata a tutti i giovani di buona volontà. Qui, però, nella sua «fasciosa» piscina della Schwimmbad, buona volontà ne abbiamo vista poca, se, nonostante le ideali, irripetibili condizioni dell'ambiente, con un limite perobabile è stato migliorato. C'è, veramente, a questo punto, di che preoccuparsi. E manco male che il Dibiassi, nei tuffi, è sempre stato un medaglia, ma pure. Anche qui però, la musica è da anni la stessa: Dibiassi e Cagnotto, Cagnotto e Dibiassi. Vediamo, allora, di preparare gli esercizi.

Pugilato Gli eredi di Charol, Tunero e Gavilan si fanno onore a Monaco

I cubani ritornano maestri di un'arte che conoscono da sempre

I dilettanti Molina, Correa, Garboy, Montoya e Stevenson tra i migliori ai Giochi - Gli italiani invece disimparano la «noble art»

I cubani ci sanno stare nel ring, da sempre. Gli italiani sapevano battersi (32 medaglie olimpiche da Anversa a Mexico City, lo confermano) ma oggi, purtroppo, gli «azzurri» stanno disimparando la virile arte che richiede coraggio e fierezza. I pugili cubani sono diventati le medaglie da vincere ai Panamericani ed alle Olimpiadi. Dopo qualche anno di preparazione, Cuba è riuscita ad esprimere un dilettantismo di alta scuola, secondo le antiche tradizioni pugilistiche. Il talento di Kid Chocolate e di Kid Gavilan si è trasmesso, in parte, in Enrique Reguiferos e in Rolando Garbey, in Alejandro Montoya e in altri giovani. I primi frutti vennero colti a Mexico City, nel 1968, dove Reguiferos si prese la medaglia d'argento nei super-leggeri (kg. 63.500) dietro il polacco Jerzy Kuley e Rolando Garbey ottenne il medesimo premio nei super-welters.

ragazzi hanno la possibilità di studiare e vivere dignitosamente sulla terra madre, sia pure tra mille travagli e privazioni, quindi chi si sente guerriero entra nel ring come dilettante e i traguardi sono diventati le medaglie da vincere ai Panamericani ed alle Olimpiadi. Dopo qualche anno di preparazione, Cuba è riuscita ad esprimere un dilettantismo di alta scuola, secondo le antiche tradizioni pugilistiche. Il talento di Kid Chocolate e di Kid Gavilan si è trasmesso, in parte, in Enrique Reguiferos e in Rolando Garbey, in Alejandro Montoya e in altri giovani. I primi frutti vennero colti a Mexico City, nel 1968, dove Reguiferos si prese la medaglia d'argento nei super-leggeri (kg. 63.500) dietro il polacco Jerzy Kuley e Rolando Garbey ottenne il medesimo premio nei super-welters.

(kg. 71) alle spalle del sovietico Boris Lagutin, due volte medaglia d'oro alle Olimpiadi, quella di un «super» del ring. Nella «Boxhalle Olympiapark» di Monaco i dilettanti cubani hanno subito colpito l'interesse degli esperti per la loro disinvolta bravura: un cocktail di velocità nei colpi e fantasia di azioni, di padronanza sulla pedana e di potenza distruttiva. I risultati ottenuti, nei primi turni del lungo torneo, lo confermano. Se il quotato Enrique Reguiferos, disceso nei pesi leggeri, venne eliminato dal tedesco occidentale Hess con verdetto discusso, in compenso Rafael Carbonel (minimosca), Rodriguez (mosca), Orlando Martinez (gallo), Palacios (piuma), Andres Molina (super-leggeri), Correa (welters), Rolando Garbey (super-welter), Alejandro Montoya (mediomassimi) e Teofilo Stevenson (mediomassimi) e Teofilo Stevenson (mediomassimi) erano ancora tutti in corsa, verso le medaglie, quando gli ultimi italiani, Udelta e Morbidelli, vennero eliminati e rimandati a casa fra mugugni, pianti, accuse, bugie, inutili sfide e le solite false interpretazioni della situazione obiettiva come accade ogni volta che si perde. In questa torre del lamento l'unica voce onesta è stata quella di Pasquale Morbidelli, da Civitavecchia, quindi paesano del fuo Vittorio Tamagnini, medaglia d'oro del 1928, che ha precisato d'essere stato centrato al fegato da un colpo regolatore sferrato dal giapponese Kazuo Kobayasky, il pugno del k.o. e della eliminazione. Probabilmente sabato notte il paziente lavoro dei tecnici cubani riceverà premi soddisfacenti in particolare con Ramon Correa, Rolando Garbey e Alejandro Montoya che non dovrebbero lasciarsi sfuggire una medaglia: invece per gli «azzurri» Monaco 1972 sarà ricordata come una piccola Waterloo.

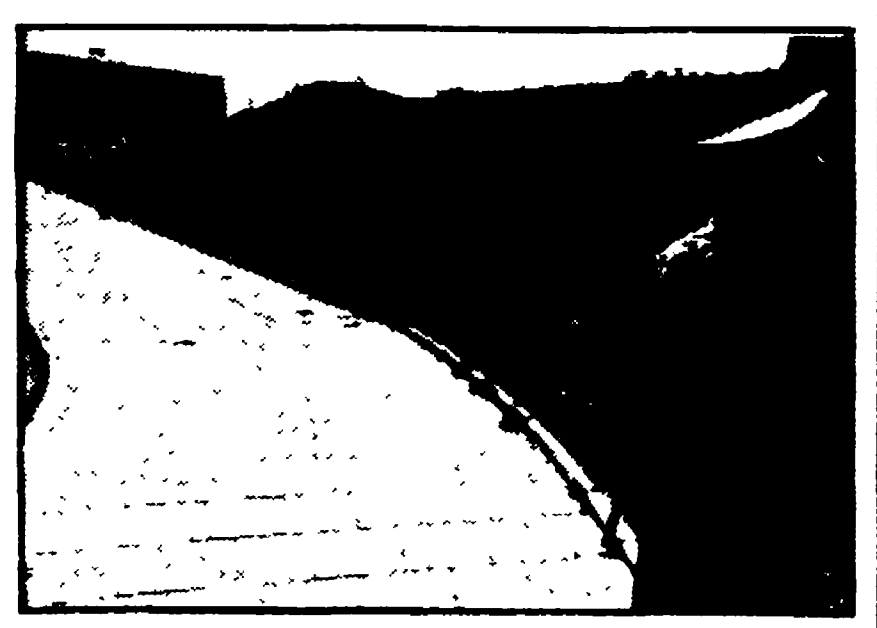
Era prevista, del resto, almeno in questo angolo malgrado le speranze poste nel talento naturale di Bergamasco, nella laboriosità di Capretti, nell'impeto battagliero di Castellini. La speranza è sempre l'ultima a morire e, a volte, ci si aggrappa ad essa irrazionalmente: così è accaduto stavolta. Naturalmente è già incominciato, in Italia, il «Torneo dei piagnistei». L'allenatore Natale Rea si aggrappa al salvagente «dei professionisti dell'Est» pur sapendo che i suoi «azzurri» sono autentici professionisti dell'Ovest perciò ricompensati con soldi e con galloni e posti di lavoro. Altri parlano di squadra «troppo giovane», di conseguenza non sufficientemente matura per una Olimpiade. Conosciamo Natale Rea sin da quando, prima della guerra, con memorabile prestazione riuscì a unificare la potenza di Egisto Peyre con la sua mirabile bravura. Era un ottimo pugile Rea come è, adesso, un ottimo trainer: eppure la squadra «azzurra» viene condotta male, con troppo mazzimmo. La colpa, si capisce, non bisogna darla a Natale Rea, bensì ai dirigenti federali incominciando dal presidente onorevole Evangelisti abilissimo nelle danze politiche che assai meno valido nei

mondo pugilistico. La squadra non è stata colaudata da avversari seri se si toglie la doppia sfida in giro agli Stati Uniti che non rappresentano più il meglio nel dilettantismo perché Unione Sovietica, Polonia, Romania, Cuba, Jugoslavia, Germania Ovest e persino l'Italia, sono riusciti a batterli negli ultimi tempi. I piloti della F.P.I. hanno sempre preferito facili successi contro deboli avversari. La squadra poi, non è poi tanto giovane come dicono. Vediamo gli 8 «azzurri» di Monaco: Giacomo Carotenuto (minimosca) 25 anni, Udelta (mosca) 25 anni, Morbidelli (piuma) 24 anni, Capretti (leggeri) 26 anni, Bergamasco (super-leggeri) 22 anni, Alessandro (welters) 25 anni, Castellini (super-welters) 21 anni, Spinello (mediomassimi) 21 anni. Letà media risulta, perciò, 23 anni e mezzo. A Monaco si sono presentate squadre assai più giovani, incominciando da Cuba e dall'Unione Sovietica, però stanno vincendo combattimenti oggi e medaglie domani.

Giuseppe Signori



MONACO — Un poliziotto in borghese ed uno in divisa armato di mitra a pochi metri di distanza dalla palazzina del villaggio olimpico dove erano ospitati gli atleti israeliani e dove adesso il commando di «Settembre nero» tiene in ostaggio gli atleti israeliani.



MONACO — A settanta metri l'uno dall'altro, poliziotti armati di mitra sorvegliano i recinti del villaggio olimpico

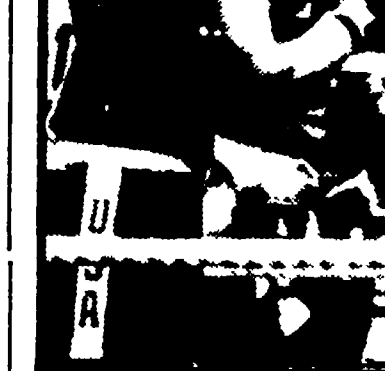
Dal 1933 al 1942, ad ogni modo, Kid Tunero sconfisse a Parigi due campioni del mondo dei pesi medi, il francese Marcel Thil e lo statunitense Ken Overlin, superò il greco Anton Christoforidis, futuro campione mondiale del mediomassimo mentre in Cincinnati ebbe la meglio contro Ezzard Charles, il piccolo falco dei pesi massimi. Prima di Castro i cubani non conobbero il dilettantismo, l'Olimpiade era lontana più della luna.

I ragazzi dell'Isola erano miserabilmente novizi ed abbandonati, restavano degli analfabeti come il povero Kid Paret e invece di sfiorire nelle piantagioni dei padroni «yankee», sotto un sole crudele e soggetti a continue umiliazioni, i più forti ed arditi si affidavano ai pugni nella illusione di vivere meglio e con maggiore dignità. Cacciato Batista, il professionismo venne bandito da Cuba. E così partirono, verso la Florida, il medio Florentino Fernandez e il massimo Valdes, lo sventurato Benny Kid Paret che andò a morire nel vecchio Madison Square Garden di New York massacrato dai pugni di Griffith e José Legrá che divennero campioni mondiali del piuma.

Anche José Napoles, il formidabile campione dei welters, nacque sull'isola malgrado venga contrabbandato per messicano. Adesso, a Cuba, i

Vince il cubano Stevenson

Il favorito Bobick sconfitto per kot!



Lo statunitense Duane Bobick battuto dal cubano Stevenson

Prima clamorosa sorpresa tra i massimi nei quarti di finale del torneo di pugilato. Duane Bobick, lo statunitense gran favorito, di fronte alla boxe veloce e alla scherma incisiva, del cubano Teofilo Stevenson, ha dovuto abbassare bandiera battuto per KOT.

Bobick risentiva evidentemente del durissimo match sostenuto contro il sovietico Nesterov, ma ciò nulla toglie alla vittoria del cubano, apparso nettamente superiore, sul piano della abilità, del tempismo, della velocità. Stevenson ha acquisito un discreto vantaggio fin dalla prima ripresa, nella seconda Bobick tentando violente azioni a corta distanza aveva leggermente recuperato. Drammatico il round conclusivo: Bobick era costretto a cedere finché l'arbitro non decideva la sospensione del match assegnando la vittoria a Stevenson.

Salvadori non avrà la medaglia d'oro

Pattison virtualmente già medaglia d'oro

Non ha praticamente avuto rivali nonostante l'impegno profuso dal tedesco-ovest Libor (che pure l'aveva preceduto di un paio di volte nella «Kieker Woche» di questa primavera). Ha assistito Pattison, nella sua bellissima vittoria, il velista galiese Davies.

Bruno Panzera

Salvadori non avrà la medaglia d'oro

Grande indignazione tra gli schermatori per la decisione del Comitato organizzatore delle Olimpiadi di non dare una medaglia d'oro a Salvadori. La decisione è scottata come una bomba nella squadra italiana di sciabola, offuscando la gioia per la vittoria conseguita nella finale.